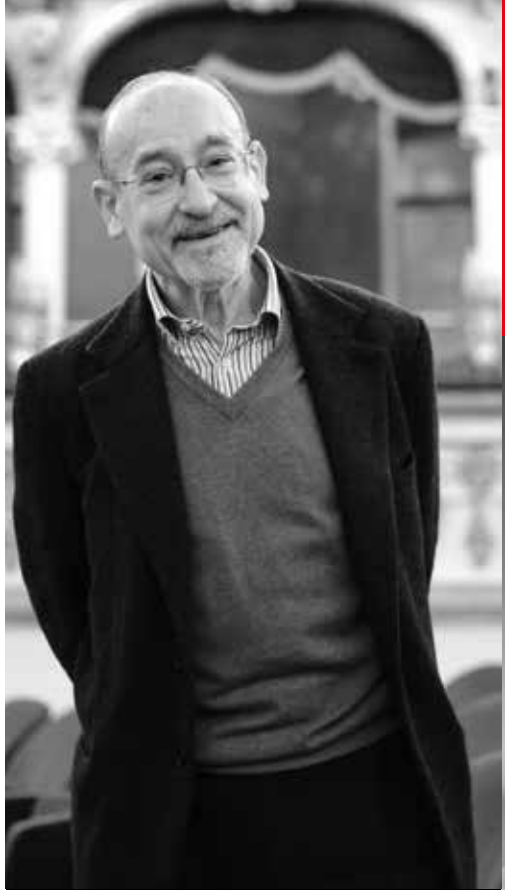

Salvatore Sciarrino
Foto di Clarissa Lapolla

Sofjia Gubajdulina
© F. Hoffmann-La Roche Ltd

Stefano Scodanibbio
Foto di Fabio Falcioni

PALAZZO REALE
SALA DELLE OTTO COLONNE

19-20

MARTEDÌ 6 GIUGNO
ORE 19 e ORE 21

Ensemble Ludus Gravis
Daniele Roccato direttore e contrabbasso
Rocco Castellani, Paolo Di Gironimo, Simone Masina, Federico Passaro, Andrea Passini, Giacomo Piermatti, Francesco Platoni, Yvonne Scarpellini, Mauro Tedesco
contrabbassi

Stefano Scodanibbio (1956 - 2012)
Ottetto (2010-2011, 30')
per otto contrabbassi

Sofija Gubajdulina (1931)
Am Rande des Abgrunds (2023, 15')
Trascrizione per otto contrabbassi di Daniele Roccato
Prima esecuzione assoluta della versione trascritta

Salvatore Sciarrino (1947)
Echi dell'isola (2022, 15')
per otto contrabbassi
Prima esecuzione assoluta

Scodanibbio, Sciarrino, Gubajdulina

Stefano Scodanibbio è stato un grande virtuoso del contrabbasso, e interprete di riferimento per molti compositori, come Bussotti, Sciarrino, Ferneyhough e Xenakis. Compositore egli stesso, ha contribuito in misura decisiva allo sviluppo delle risorse espressive del suo strumento, definendo un nuovo stile fondato sull'estensione delle tecniche esecutive e in particolare su un impiego intensivo degli armonici, come testimoniano diversi suoi lavori da *e/statico* (1980), ai *Sei Studi* (1981-83), a *Alisei* (1986). Daniele Roccato, che con Scodanibbio è stato confondatore dell'ensemble Ludus Gravis nel 2010, ricorda così la prima volta che lo sentì suonare a Parigi nel 2008, nell'esecuzione di *Voyage that never ends* (1997): «Per me è stata un'epifania. L'esibizione di uno sciamano, che evoca un mondo di suoni senza precedenti, uno che comandava con audacia e determinazione. Iniziò così una collaborazione reciprocamente rispettosa tra due anime creative che condividevano l'amore per le corde più basse, e da quell'amore si aprirono le porte della percezione non semplicemente chiuse ma così ben nascoste che nessuno sapeva nemmeno dove guardare fino ad ora». Nel 2011, quando già era malato, Scodanibbio ha composto *Ottetto*, che è stato tenuto a battesimo proprio dall'ensemble Ludus Gravis nel 2012 diventando poi un loro "cavallo di battaglia" (inciso anche per Ecm). Pezzo per otto contrabbassi, rappresenta il suo testamento spirituale, e una vera e propria avventura dentro il suo strumento, che condensa tutta la sua lunga esperienza di interprete e il suo lavoro compositivo e organologico sul contrabbasso: vengono messe in gioco più di quaranta diverse tecniche strumentali, che comprendono anche l'uso di oggetti sulle corde, come graffette e bottoni, capaci di generare un'ampia varietà di suoni, e di fare apparire l'ensemble come una grande orchestra. L'alternarsi di tecniche esecutive tra loro assai diverse rende *Ottetto* un lavoro molto gestuale, ma non pensato come un pezzo teatrale, alla Kagel. È piuttosto un lavoro monumentale, sia dal punto di vista compositivo e che tecnico, che inanella materiali eterogenei, ma lontani da ogni cliché contrabbassistico, che richiede un impegno tecnico e fisico estremo, che segue un preciso sviluppo formale, guidato da una forte propulsione ritmica, con sezioni imitative, zone materiche e molto dense, squarci timbrici sorprendenti che non sembrano generati da contrabbassi.

I *Sei Studi* per contrabbasso di Scodanibbio, sopra citati, si ispirano direttamente ai *Sei Capricci* (1976) per violino solo di **Salvatore Sciarrino**, che di Scodanibbio è stato insegnante di composizione, e che per l'Ensemble Ludus Gravis ha composto nel 2021 *Echi dell'isola* per otto contrabbassi: «È una novità – commenta Roccato – ma allo stesso tempo è un quasi un ritorno a casa, al legame originario che c'è stato per tanti anni con Scodanibbio». *Echi dell'isola* mostra, soprattutto nella parte del primo contrabbasso, quella scrittura cantabile che Sciarrino ha trasferito negli anni dal suo stile vocale a quello strumentale. Il compositore siciliano aveva infatti individuato già negli anni Ottanta una nuova retorica della parola cantata, divenuta poi una cifra distintiva della sua musica, presente in *Vanitas* (1987), in *Perseo e Andromeda* (1992), fino a trovare la sua più compiuta definizione in *Luci mie traditrici* (1996) e in *Infinito nero* (1998). A partire dal Quartetto n. 7 (1999), Sciarrino ha cominciato ad applicare quello stile vocale anche alla musica strumentale, individuando una dimensione apertamente "cantabile" che si ritrova in *Echi dell'isola*, e che viene enfatizzata, come in molte composizione recenti, anche dall'estrema rarefazione della texture complessiva. È una linea cantabile molto libera (con l'esplicita indicazione «Cantando e non contando»), affidata soprattutto al primo contrabbasso, che si snoda con frasi brevi, linee fragili, impalpabili, afasiche, che si muove a tratti come un recitativo, o mimando "messe di voce", con impeti frenati, microscopiche sfumature, piccoli abbellimenti intorno a una nota che subito svaniscono, si spengono, o come un canto interrotto da inserti degli altri strumenti che risuonano come respiri. La parte del primo contrabbasso è dominante anche perché propone gli elementi musicali che poi gli altri echeggiano, come in lontananza, in un ambiente di impulsi e vibrazioni sonore, che oscillano mille delicati fruscii, come il soffio del crine ottenuto strisciando l'archetto sul bordo esterno della cassa («Tale lieve fenomeno ha risonanze diverse a seconda dei punti di contatto fra arco e strumento»).

Daniele Roccato ha trascritto per il suo ensemble di contrabbassi *Am Rande des Abgrunds* (2002) di **Sofija Gubajdulina**, originariamente composto per sette violoncelli e due *waterphones*: «Conosco personalmente Sofija Gubajdulina – dice Roccato - ho fatto anche un concerto con sue musiche per contrabbasso solo alla Biennale di Venezia. Lei ha ascoltato la mia trascrizione per otto contrabbassi di *Mirage: The dancing sun* (2002), eseguita dall'Ensemble Ludus Gravis. Abbiamo anche lavorato insieme sulla trascrizione per contrabbasso e bayan di *In croce* (1979), originariamente per violoncello e organo. Insomma ci conosciamo bene, e in questo caso mi ha autorizzato a fare la trascrizione di *Am Rande des Abgrunds*, senza nemmeno vederla». Per la compositrice russa, il titolo "Sull'orlo dell'abisso" si riferisce al registro superiore dello strumento, che viene esplorato utilizzando un'ampia gamma di mezzi, come un'area sensibile da sondare, da mettere alla prova, per renderla finalmente afferrabile e più concreta. «Lo sforzo per raggiungere questa regione tonale determina anche lo sviluppo musicale dell'opera», racchiuso in un unico movimento, ma articolato in sette sezioni (sette è evidentemente un numero simbolico), e pensato, analogamente ad altri lavori della Gubajdulina, come il confronto tra due sonorità contrapposte: tra i suoni armonici e gli accordi dolcissimi da un lato, che rappresentano la dimensione trascendente del pezzo, e dall'altro frammenti del *Dies Irae* (altro chiaro riferimento all'abisso) che si innestano con ruvidezza nella trama strumentale (con pizzicati alla Bartók, o come blocchi omoritmici molto dissonanti), e che rappresentano invece la dimensione immanente. Il solista, che si trova anche fisicamente al centro dell'ensemble, con tre strumenti alla sua destra e tre alla sua sinistra, simboleggia una sorta di interfaccia tra questi due mondi, nettamente distinti all'inizio ma che poi via via si avvicinano fino a incrociarsi. La prima parte del pezzo è costruita come un percorso verso il registro acuto, che si avvia con doppi armonici pizzicati, in un episodio frammentario e rarefatto, poi con doppi armonici suonati con l'arco e abbinati al tremolo, e sfocia in un ampio melodizzare espressivo del solista, una linea piena di glissati, che si spinge ai limiti del registro acuto. Raggiunto questo "orlo dell'abisso", si sentono i due *waterphones* con il loro suono etereo e sinistro che si mescola con un tremolo acuto del solista (brevettato da Richard Waters nel 1969, il *waterphone* è costituito da una scodella in acciaio, che viene riempita d'acqua, e da barre metalliche di diversa lunghezza disposte sul bordo, che vengono suonate con un archetto; nella prima esecuzione di *Am Rande des Abgrunds*, avvenuta a Mosca nel febbraio del 2003, i due strumenti erano suonati da Sofija Gubajdulina e dal compositore Viktor Suslin, dedicatario della composizione e grande amico della compositrice, e quell'esecuzione è stata spesso presa come modello per l'esecuzione dei due strumenti che hanno una notazione aleatoria). Nella seconda parte del pezzo, introdotta da una ripresa del tema del *Dies Irae*, vengono rielaborati in senso virtuosistico i materiali della prima parte, sullo sfondo prolungato dei due *waterphones*, fino una coda che riporta rapidamente l'intera *texture* verso le regioni più acute.

Gianluigi Mattietti

Ensemble Ludus Gravis, 30° Festival
Milano Musica, 8 novembre 2021,
Teatro Elfo Puccini.
Foto di Studio Hänninen

ENSEMBLE LUDUS GRAVIS

Ludus Gravis è un ensemble di soli contrabbassi, nato dall'incontro tra Stefano Scodanibbio (1956-2012), il contrabbassista più influente e innovativo del XX secolo, e Daniele Roccato, che ne è l'attuale solista e direttore musicale, considerato uno dei maggiori contrabbassisti in attività. L'ensemble è composto generalmente da otto contrabbassi, ma il numero varia da quattro a dodici in relazione al programma. Fin dal suo debutto nel 2010 ha rappresentato un'autentica novità nel panorama musicale contemporaneo, attirando l'attenzione di compositori che hanno segnato la storia della musica dal dopoguerra e ricevendo inviti da molti dei più prestigiosi festival musicali europei. Per Ludus Gravis hanno scritto, tra l'altro, Edgar Alandia, Francesco Antonioni, Tonino Battista, Gavin Bryars, Fabio Cifariello Ciardi, Luigi Ceccarelli, Julio Estrada, Sofia Gubaidulina, Hans Werner Henze, Filippo Perocco Terry Riley, Nicola Sani, Salvatore Sciarrino, Stefano Scodanibbio.

La sua attività si estende nei campi del teatro, della danza, della letteratura, della poesia, delle arti visive e del cinema muto, e contempla progetti con accompagnamento d'orchestra e con live electronics. Nei suoi programmi intreccia spesso brani contemporanei con trascrizioni ed elaborazioni del repertorio vocale dei secoli XIV-XVII (Ockeghem, Palestrina, Gesualdo, Monteverdi ecc.), seguendo l'antica prassi di trasposizione per *consort*. In questi casi si formano percorsi nei quali i singoli pezzi diventano elementi di una macro-polifonia, dove il concetto stesso di "musica contemporanea" perde i suoi connotati temporali.

Ha inciso numerosi dischi e si è esibito presso importanti festival di musica contemporanea e istituzioni quali la Biennale di Venezia, Ravenna Festival, Música de Hoy a Madrid, la Rassegna di Nuova Musica a Macerata, AngelicA a Bologna, la Società Aquilana dei Concerti "B. Barattelli" e I Cantieri dell'Immaginario all'Aquila, l'Associazione Alessandro Scarlatti a Napoli, i Conciertos de Música Contemporánea della Fundación BBVA a Bilbao, i Festival Màntica a Cesena, Imago Dei a Krems presso Vienna, Music of Changes a Klaipėda e Gaida a Vilnius, in Lituania, Ad Lucem a Riga, in Lettonia, Unicum a Ljubljana, Borealis a Bergen, Suså a Naestved (Danimarca), Lux Aeterna ad Amburgo. Suoi concerti sono stati trasmessi da BBC Radio, Rai Radio3 e il canale televisivo Sky Arte. La ricerca e l'attività artistica di Ludus Gravis è stata supportata dalla SIAE e dal Comune di Roma.